

Sfratti: ogni giorno peggio

Il bilancio degli sfratti continua ad essere sopra ai livelli di guardia. Compiendo una rapida panoramica si può affermare che il clima è preoccupantemente stazionario. Le zone più critiche sono la Tiburtina e la Prenestina, dove si va avanti con una decina di provvedimenti al giorno. All'Appio/Tuscolano ci sono fenomeni di minore entità (solo due o tre). Alla Magliana c'è un'atmosfera di intimidazione da parte del locale commissariato, con una media di tre o quattro esecuzioni quotidiane, e così anche a Marconi. Inoltre si manifesta il fenomeno, meno palese, ma altrettanto consistente, dell'abbandono del domicilio senza l'intervento della forza pubblica ma per le pressioni continue dell'ufficio giudiziario o dell'avvocato del proprietario.

«Il gesto di Nicolazzi non è altro che propaganda — afferma il compagno De Negri responsabile della commissione casa del Pci romano — Perché il governo si è sempre rifiutato di attuare provvedimenti del genere (è stato bocciato ultimamente un emendamento del Pci che chiedeva la graduazione)».



NELLA FOTO: Walter Funaro, la moglie Maria Rosaria e i due figli ieri durante la loro protesta davanti all'ufficio casa

Il dramma di chi resta senza casa

Picchettaggi, rabbia, paura: «una giornata particolare»

Una giornata, una giornata come le altre. Molti sono stati già messi sul marciapiede, altri aspettano il momento in cui l'ufficio giudiziario verrà a bussare alla loro porta, tanti sono già fuori. Sembra un balletto, amaro. Comincia presto la mattina si conclude a tarda sera, forse sotto i ponti, letteralmente. Ventiquattro ore che hanno carattere di eccezionalità per numerosissime persone, ore intense di lotta, di disperazione.

Ore 8.30. Un gruppo di sfrattati, iscritti al SUNIA si riunisce nella sede di Largo Ippolito a Prenestino. Sono decine, devono andare a fare i picchettaggi in difesa di persone nella loro stessa condizione. Sono una decina gli inquilini che devono avere la visita della forza pubblica questa mattina. Tre a via Muzio Attendolo, 44; due a via della Serenissima; una a Via Tor de' Schiavi; uno a via Frigento. Il gruppo si divide e raggiunge i punti critici. Si tratta di non lasciar solo nessuno, di spiegare agli agenti di PS che esistono situazioni difficili, che non tutti hanno la possibilità di trovarsi un tetto seppure provvisorio.

Ore 9.30. Davanti allo stabile di via Attendolo. Un casone popolare, costruito circa 50 anni fa, quattro scale 80 famiglie, appartamenti di due camere e 1/2, le pareti trasudano umidità.

L'ufficio di igiene ha riscontrato «infiltrazioni capillari» molto pericolose per la salute degli abitanti. Eppure queste case malsane hanno trovato degli acquirenti: 7-8 milioni in media, la stima per la vendita. Un capannello si forma davanti al portone, tutte le finestre sono aperte. Un intreccio di dialetti, sono in gran parte immigrati dal sud, da 30 anni sono arrivati a Roma.

«Quando la facciamo la rivoluzione?», «Io piglio il materasso e vado a piazza Venezia». «Ho la casa dove scende l'acqua dappertutto, come faccio a fare un'altra invernata». «Agli enti ti dicono che trovi una abitazione per 50 mila e poi se ne pigliano, sottobanco, 300 mila».

Voci che si accavallano, toni sempre più alti, facce concitate. La signora Tumbini urla più di tutte, ha lo sfratto stamattina, ad un certo punto si sente male. Una crisi di nervi, si accascia sorretta dagli altri, ha perso i sensi. Altro che storie, questa gente si sta rovinando alla salute.

«Oggi ho lo sfratto — dice Antonietta Gigoi, abitante nello stabile — nessuno ci ha avvertito ma dovrebbero venire, fra poco. Siamo in sei in famiglia. Mio marito l'altro giorno si è sentito male. Ho una figlia handicappata, che va alla De Santis. Mio figlio più grande ha 21 anni. Viviamo in due camerette. Sono venuti già il 24 luglio e me l'hanno rimandato al 24 settembre. L'ufficio giudiziario ha detto alla mia padrona perché non ci aveva ancora buttati fuori. Mica siamo bestie che ci buttano fuori! Vogliamo una casa nient'altro. Prima a Squillace vivevo dentro le grotte, forse era meglio».

«Mi chiamo Matteo Olivieri, abito al 55 di via Attendolo. Sono disoccupato, invalido civile. Adesso dovrebbe arrivare la polizia. Sono stato al commissariato nei giorni passati, mi hanno intimato di sgomberare. Gli ho risposto, e se porto il sindacato? Arrestatelo pure il sindacato, hanno detto».

Ore 10.20. Via della Serenissima. Una anziana signora calma, una voce suadente, spiega che suo figlio è andato più volte al commissariato, tentando di far qualcosa. «Vivo qui con mio figlio Alberto da 17 anni — dice la signora Carmelina Nicoletti — la

padrona che sta nelle case popolari dice che le serve casa. Noi non sappiamo dove andare, Alberto è malato di TBC». La «pattuglia» di picchettanti ascolta.

Ore 11.15. Il pericolo sembra scampato. Gli agenti non sono venuti. Al commissariato di Centocelle i funzionari che si occupano degli sfratti tirano un sospiro di sollievo. Sono sulla breccia da una settimana e non ce la fanno più. Fino ad un momento prima avvocati e padroncini li hanno assediati. Ma verso mezzogiorno gli ufficiali giudiziari «staccano» non eseguono più provvedimenti.

«Al commissariato fanno quello che possono — dice Ciambella del SUNIA — hanno cercato sempre di fare in modo di non contrapporsi, inutilmente alla gente. Cercano di lasciare il tempo di trovare una sistemazione anche se provvisoria».

Ore 12. Ufficio casa del Comune a Lungotevere de' Cenci. Una macchina, una vecchia, scassata 1100. L'auto è piena di coperte. Una famiglia ha dormito all'addiaccio, come poteva. È stata mandata via mercoledì da un appartamento a Prima Porta. Da allora si sono sistemati sotto l'ufficio comunale. I bambini, due, hanno passato la notte sui sedili di dietro e i «grandi» non hanno chiuso occhio.

«No, non mi muovo da qui fino a quando non si finisce di prendermi per il culo — grida Walter Funaro — Sono disoccupato, mia moglie è alcolista. All'ultima diagnosi, fatta al San Filippo Neri, le hanno dato sei mesi, un anno di vita. Ieri è arrivato l'ufficio giudiziario con il medico fiscale. Il medico l'ha guardata e ha detto che era in grado di andarsene. E sì, che il padrone di casa abita sopra di me e sa quanto ho tribolato. Prima sono andato in Campidoglio, poi alla prefettura, a via del Colosseo ed adesso sono qui e non mi muovo».

«Altri con l'ingiunzione di sfratto in mano si fanno avanti. La signora Giovanna Cervini, abitante in via Angelo Emo, il signor Spina. Inizia anche per loro l'incubo».

Stefano Lenzi

«Commando» rapina gioielli vicino via Giulia

Portavalori ferito gravemente: c'è una foto dei banditi?

Umberto Vazzoler è stato colpito alla carotide - Un turista ha ripreso la scena - I cinque banditi sono fuggiti con i preziosi

Un rappresentante di gioielli è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Santo Spirito. L'ha ferito martedì mattina un «commando» di rapinatori nei pressi di via Giulia.

Umberto Vazzoler, 46 anni, di Alessandria, è stato raggiunto al collo da un proiettile che gli ha lacerato la carotide. Trasportato all'ospedale, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico durato cinque ore. Al termine dell'operazione i medici si sono riservati la prognosi, senza nascondere la loro preoccupazione per la gravità delle condizioni del ferito. C'è un particolare importante che potrebbe aiutare le indagini. Un turista avrebbe ripreso con la sua macchina fotografica le varie fasi della rapina.

Erano le 9.30 Umberto Vazzoler assieme ad un altro dipendente della ditta «Harpo» gioielli di Valenza Po, Adriano Bruzzone, 43 anni, aveva da poco lasciato l'«albergo «Cardinale» di via dei Braccianti per iniziare il suo giro di rappresentanza. Proprio mentre i due stavano per entrare nell'auto, sono stati aggrediti da un «commando» di rapinatori, in tutto cinque, che dopo averli colpiti al capo con il calcio delle pistole, hanno tentato di impadronirsi delle valigie con il campionario di preziosi, oltre 200 milioni di valore.

Bruzzone ha mollato subito la presa, mentre Vazzoler ha cercato disperatamente di salvare la sua «24 ore». I banditi, di fronte alla reazione del rappresentante, hanno perso la calma. Uno di loro ad un certo punto ha gridato: «spara, spara». Subito dopo è partito un colpo che ha colpito Vazzoler al collo. I cinque poi sono fuggiti con il bottino a bordo di una moto di grossa cilindrata e di una Vespa in direzione del Flaminio.

Il primo a soccorrere il ferito, che stava perdendo molto sangue, è stato un anziano medico che si trovava a passare di lì in compagnia della moglie.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di attentato terroristico. Il luogo è infatti a poca distanza dalla direzione degli Istituti di pena, e il numero dei brigatisti sembrava eccessivo per uno «scippo» a due rappresentanti. Inoltre si è anche parlato di una fantomatica donna, che tutt'ora viene ricercata.

Proprio nelle vicinanze, nel '77, un funzionario, Valerio Traversi venne ferito alle gambe dai terroristi e sempre nella stessa strada un anno prima la medesima sorte toccava al presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di attentato terroristico. Il luogo è infatti a poca distanza dalla direzione degli Istituti di pena, e il numero dei brigatisti sembrava eccessivo per uno «scippo» a due rappresentanti. Inoltre si è anche parlato di una fantomatica donna, che tutt'ora viene ricercata.

Proprio nelle vicinanze, nel '77, un funzionario, Valerio Traversi venne ferito alle gambe dai terroristi e sempre nella stessa strada un anno prima la medesima sorte toccava al presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di attentato terroristico. Il luogo è infatti a poca distanza dalla direzione degli Istituti di pena, e il numero dei brigatisti sembrava eccessivo per uno «scippo» a due rappresentanti. Inoltre si è anche parlato di una fantomatica donna, che tutt'ora viene ricercata.

Proprio nelle vicinanze, nel '77, un funzionario, Valerio Traversi venne ferito alle gambe dai terroristi e sempre nella stessa strada un anno prima la medesima sorte toccava al presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di attentato terroristico. Il luogo è infatti a poca distanza dalla direzione degli Istituti di pena, e il numero dei brigatisti sembrava eccessivo per uno «scippo» a due rappresentanti. Inoltre si è anche parlato di una fantomatica donna, che tutt'ora viene ricercata.

Proprio nelle vicinanze, nel '77, un funzionario, Valerio Traversi venne ferito alle gambe dai terroristi e sempre nella stessa strada un anno prima la medesima sorte toccava al presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di attentato terroristico. Il luogo è infatti a poca distanza dalla direzione degli Istituti di pena, e il numero dei brigatisti sembrava eccessivo per uno «scippo» a due rappresentanti. Inoltre si è anche parlato di una fantomatica donna, che tutt'ora viene ricercata.

Proprio nelle vicinanze, nel '77, un funzionario, Valerio Traversi venne ferito alle gambe dai terroristi e sempre nella stessa strada un anno prima la medesima sorte toccava al presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di attentato terroristico. Il luogo è infatti a poca distanza dalla direzione degli Istituti di pena, e il numero dei brigatisti sembrava eccessivo per uno «scippo» a due rappresentanti. Inoltre si è anche parlato di una fantomatica donna, che tutt'ora viene ricercata.

Proprio nelle vicinanze, nel '77, un funzionario, Valerio Traversi venne ferito alle gambe dai terroristi e sempre nella stessa strada un anno prima la medesima sorte toccava al presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di attentato terroristico. Il luogo è infatti a poca distanza dalla direzione degli Istituti di pena, e il numero dei brigatisti sembrava eccessivo per uno «scippo» a due rappresentanti. Inoltre si è anche parlato di una fantomatica donna, che tutt'ora viene ricercata.

Proprio nelle vicinanze, nel '77, un funzionario, Valerio Traversi venne ferito alle gambe dai terroristi e sempre nella stessa strada un anno prima la medesima sorte toccava al presidente dell'Unione petrolifera, Giovanni Theodoli.

In pochi attimi tutta la zona intorno a via Giulia e corso Vittorio si è trasformata in un'inferno: auto della polizia e dei carabinieri che sfrecciavano a tutta velocità, traffico impazzito.

Sono passati così lunghi attimi di tensione, con molti testimoni che si affannavano a descrivere i banditi e la fantomatica donna che poco prima della rapina sarebbe stata vista aggirarsi in maniera sospetta da quelle parti. Poi tutto è rientrato: niente attentato, ma una rapina compiuta da banditi troppo nervosi.

I posti di blocco e le battute portate avanti finora non sono approdate a nulla, tuttavia i carabinieri dispongono dell'importante documento fotografico fornito dal turista. L'uomo, che si trovava a passare sul luogo dell'agguato, ha avuto la prontezza di riprendere con la sua macchina fotografica le fasi della rapina, e la pellicola è stata immediatamente portata nei laboratori del nucleo operativo dei carabinieri e sviluppata. Finora nulla è stato rivelato sulle immagini riprese. C'è solo da sperare che i volti dei banditi siano rimasti impressi sulla pellicola. Con le foto dei banditi, che hanno agito a viso scoperto, potrebbe essere facile dare anche un nome ai criminali feritori del rappresentante.

Il medico, resosi conto della gravità della ferita, con un fazzoletto provvisoriamente l'ha tamponata. Qualche minuto più tardi Vazzoler è stato portato via con un'auto.

Un dossier accusa il palazzinaro uscito pochi giorni fa dal carcere, dov'era finito per truffa

Andreuzzi prepara un crack d'oro

L'affare della Edilizia Pia, per il quale il costruttore era stato arrestato a giugno di quest'anno, sarebbe soltanto una piccola spia del clamoroso fallimento di tutto il suo impero - Potrebbe diventare un nuovo caso Caltagirone - La denuncia dei truffati

È uscito dal carcere qualche giorno fa, ma potrebbe ritornarci da un momento all'altro. Gli acquirenti delle sue case, le vittime delle sue truffe, le banche, gli rivolgono accuse gravissime. Nei tribunali civili e penale di Roma ci sono decine e decine di procedimenti in corso contro di lui. Fabrizio Andreuzzi, «palazzinaro» della Magliana nei tempi d'oro, imprese e costruzioni in diversi quartieri della città, sembra vicino al crack.

Lo denuncia un voluminoso e accuratissimo dossier messo assieme in mesi di pazienti indagini e di ricerche dall'amministratore di uno dei condomini di «Camelia 72», una delle società fantasma di cui è sempre Andreuzzi l'oculocul proprietario. Lo confermano le accuse che gli vengono da altre vittime delle sue speculazioni.

Fabrizio Andreuzzi, ora in libertà provvisoria fu arrestato il 9 giugno di quest'anno per una truffa di 500 milioni ai danni degli acquirenti della società Edilizia Pia. Questi avevano continuato regolarmente a pagare i mutui per gli appartamenti, ma Andreuzzi, i suoi collaboratori e prestanome si erano ben guardati dal pagare le banche e dal frazionare i mutui, come si usa fare dopo un certo tempo.

Lo scoperto di Andreuzzi — accusano invece i documenti di Longo — non è solo di 500 milioni, ma raggiunge cifre enormi. A un calcolo approssimativo dovrebbe ammontare almeno a 11 miliardi, più qualche altro centinaio di milioni per debiti vari.

«Andreuzzi è indebitato fino al collo — avverte Genaro Mario Longo — e si sta verificando un nuovo caso Caltagirone o Genghini. Se non si interviene — dice ancora Longo — non gli rimarrà nemmeno una lira per pagare i creditori, per completare le case che le «vittime» hanno già pagato.

Insomma, è una truffa sulla pelle di quelli che hanno creduto di andare nei «famigerati» uffici di via delle Fontanelle (dove ormai tutti i documenti sono stati sequestrati con la Finanza), per investire i propri risparmi in una casa. Ma noi — assicura Longo — abbiamo tutte le intenzioni di bloccarlo. Il paziente accusatore ha indagato negli affari del palazzinaro disonesto, con la collaborazione delle altre vittime, e poi ha avvertito, fin dalla primavera scorsa, chi di dovere.

no al presidente della Repubblica, spiegandogli la situazione finanziaria del costruttore, allegando cifre e documenti, e aggiungendo pure che Andreuzzi ha truffato miliardi al fisco. «Fa impressione — scrive a Pertini — che un uomo così ricco denunci per l'anno '77 un reddito di 1.447.000, inferiore a quello di un povero pensionato che usufruisce della pensione sociale, forse — ironizza — nel fare la denuncia si è sbagliato di tre zeri».

Nel dossier inviato invece all'ufficio provinciale Iva e a quello delle imposte dirette vengono denunciate le evasioni fiscali, circa 111 milioni nel '75, circa 144 nell'80. Scrivendo al dottor Riccardo Morra, giudice istruttore della 27ª sezione del tribunale penale, Longo prende alcune società campione delle molte gestite più o meno scopertamente da Andreuzzi ed espone il clamoroso risultato delle indagini svolte: oltre 31 miliardi fra scoperti bancari, interessi passivi, debiti verso enti previdenziali e mutualistici.

Al ministro del Tesoro e all'ufficio per la vigilanza sulle aziende di credito della Banca d'Italia, infine, Longo sottopone una delicata questione. Come mai la Cassa di Risparmio di Roma ha elargito con tanta leggerezza mutui e poteri a un personaggio come Fabrizio Andreuzzi, così squallido e poco affidabile? In particolare — denuncia il dossier — la società «Camelia 72» aveva chiesto un mutuo alla Banca del lavoro. Dopo l'intervento del pretore per irregolarità edilizie la Banca non concesse più nessun finanziamento. Ma la Cassa di Risparmio si affrettò a erogare due mutui, uno di 270 l'altro di 700 milioni. Perché?

Fabrizio Andreuzzi, ormai da anni, sta rimandando con tutti i mezzi e i pretesti possibili il pagamento dei debiti con le banche. Vuole arrivare al fallimento — denuncia il dossier — ma con comodo, lasciando dietro di sé terra bruciata, fare in modo, cioè, che non o nulla rimanga ai creditori.

Finte vendite a personaggi di comodo a prestanome, frettoloso disfarsi di preziose proprietà non solo nel Lazio, come quella di una villa all'Argentario e quella della stessa casa romana dove abita: è chiaro come Andreuzzi voglia abbandonare il suo impero salvando per sé tutto quanto è possibile.

Il caso Mada '74

Ecco un esempio delle truffe stile Andreuzzi: la «Mada '74». In via Bocca, 458, in una palazzina da lui costruita 112 famiglie sono rimaste senza allaccio all'Enel. O meglio, hanno dovuto raccogliere i 13 milioni sufficienti per pagarselo da soli. Eppure avevano regolarmente dato al costruttore i soldi per questa ed altre opere previste. Secondo la perizia che gli abitanti della palazzina hanno fatto svolgere, mancano strutture per 300 milioni, né sembra che Andreuzzi abbia nessuna intenzione di provvedere.



Fabrizio Andreuzzi (in primo piano) con il fratello

Tre bambini esclusi dalla elementare «Massaia»: Comune e USL prendono posizione

Sono handicappati? E allora hanno diritto alla scuola più degli altri

Quello dell'inserimento nella scuola dei bambini handicappati è sempre stato un problema difficile, drammatico. La legge dice chiaramente che l'istruzione deve essere assicurata a tutti i bambini, a tutti indifferente, anzi, specifica che l'impegno del personale scolastico, insegnante e non, deve essere maggiore proprio laddove sono maggiori le difficoltà. Nella pratica, però, questo non avviene sempre: pregiudizi, timori, un'interpretazione a volte rigida e anche illogica dei diritti sindacali fanno sì che in alcune scuole il bambino handicappato venga respinto, o, quantomeno, emarginato.

Il caso di questi giorni, avvenuto alla scuola Cardinal Massaia del Tufello, è emblematico. Dopo un tira e molla durato tutta una mattinata, un piccolo consesso composto da direttore didattico, insegnanti e un rappresentante sindacale (della UIL) dei bidelli, ha deciso che tre bambini handicappati — in attesa davanti ai cancelli insieme ai genitori — non dovevano entrare: perché un bidello non può prendersi simili responsabilità, ha motivato uno, perché non ci sono assistenti sociali a sufficienza, ha detto un altro, perché i problemi da risolvere con i bambini «normali» sono già troppi, ha aggiunto un altro ancora. Insomma, non c'è stato niente da fare.

Sulla vicenda, ieri ha preso posizione la giunta comunale con un documento dell'assessorato alla scuola. È chiaro l'intento a risolvere rapidamente e positivamente il problema. Il documento infatti si conclude con queste parole: «...direzione didattica,

corpo insegnante, consiglio di circolo, USL e Comune dovranno scegliere strade da percorrere insieme nell'interesse dei bambini, come già fatto, peraltro, in altri circoli didattici e scuole materne della città».

Ma l'assessorato va oltre il caso «particolare», perché dopo aver ricordato che sono tuttora in corso incontri tra l'amministrazione comunale, il provveditorato e le organizzazioni sindacali per la migliore soluzione del problema, ricorda che per quanto riguarda il personale non insegnante, l'assessorato ha provveduto attraverso un corso di qualificazione concordato con le organizzazioni sindacali a meglio specificare le mansioni in riferimento all'attività didattica e alle esigenze particolari della scuola. Esse prevedono — aggiunge il documento — oltre alle normali mansioni di pulizia dei locali, la collaborazione con il personale docente e sanitario nei compiti di vigilanza e assistenza agli alunni. Tali compiti riguardano ovviamente tutti gli alunni, senza esclusioni, a maggior ragione, si ritiene, quelli che hanno più bisogno di vigilanza e assistenza».

Sul caso della Cardinal Massaia prende posizione anche la USL RM/4, che in un comunicato, dopo aver ricordato di aver già denunciato l'episodio al provveditorato, ribadisce il diritto alla regolare frequenza della scuola statale dei bambini portatori di handicap.

Sia l'assessorato che la USL, comunque, nelle loro prese di posizione si dichiarano disposti a dare tutto il contributo necessario per risolvere rapidamente il problema dei tre bambini esclusi.

Una storia di eroina dietro il ferimento

Lo sparatore ha confessato: non voleva dividere i soldi

Lo trovarono alle prime luci dell'alba, sabato scorso, a pochi passi da largo Maresciallo Diaz. Un proiettile in pancia per poco non lo aveva ammazzato. In pochi giorni i carabinieri sono riusciti a scoprire il movente e i responsabili, ed ancora una volta c'è di mezzo la droga, che in una settimana ha già scatenato due delitti nella guerra per lo spaccio. La vittima si chiama Sandro Casu, un giovane conosciuto dai carabinieri per diversi precedenti legati allo spaccio dell'eroina nella zona di Ponte Milvio.

Gli ha sparato un suo ex «collega» del giro, Luciano Lecca, 24 anni, via Flaminia 10, in concorso con una minore, A.C. di 17 anni. È stato proprio Lecca a spiegare tutto ai carabinieri, dopo ore ed ore d'interrogatorio. Contro di lui, evidentemente, gli elementi d'accusa non erano pochi per farlo crollare e confessare. Ed alla fine il giovane ha anche

indicato il luogo dove aveva gettato la pistola, proprio sotto ponte Milvio, a poche decine di metri dal luogo del ferimento. Sono dovuti scendere in acqua i sommozzatori per recuperare l'arma, una Beretta modello '71, calibro 22, rubata ad aprile nell'appartamento di un privato cittadino.

Subito dopo l'identificazione del giovane all'ospedale San Giacomo — dov'è ancora ricoverato in gravi condizioni, ma fuori pericolo — i carabinieri hanno cominciato ad indagare nel suo ambiente, quello del piccolo trafficante d'eroina nella zona dello stadio Olimpico. Sono così arrivati ad individuare i due giovani, che in passato avevano «lavorato» insieme a Sandro Casu. Durante la confessione, Lecca ha spiegato di aver sparato in un momento di rabbia, per uno «sgarro» del loro amico legato ai soldi dei proventi dello spaccio d'eroina. Per gli arresti l'accusa è di tentato omicidio.

</